



Fernando Llorente dopo la rete al Napoli FOTO LAPRESSE

La solita sfida Roma-Juventus

È duello, come ai tempi di Dino Viola e Boniperti

I giallorossi hanno rallentato e i bianconeri sono subito saltati sulla capolista, per confermare che sono loro la squadra da battere

SIMONE DI STEFANO
ROMA

UN TRIS PER RILANCIARSI CON PREPOTENZA E RISPONDERE AGLI SCETTICI D'ITALIA, CHE LA JUVENTUS ANCORA C'È E FA SUL SERIO. Il Napoli annichilito dal 3-0 firmato Llorente-Pirlo-Pogba, tutto bello tranne i cori razzisti che comporteranno la squalifica per due turni di una curva dello Juventus Stadium, già diffidata, mentre l'altra subirà la stessa sorte ma solo per un turno. Dall'altra parte la Roma frena anche in casa con il Sassuolo e mantiene ormai un punticino di vantaggio sulla Signora. E se la squadra di Garcia rallenta, quella di Conte è lanciaiissima e forse torna ad essere la "anti" di se stessa.

Presto per dirlo, perché la Roma conserva sempre quel vantaggio di non giocare le coppe e di un calendario che resta abbastanza abbordabile nelle prossime due sfide. Ma con il Napoli che abdica al ruolo principale di antagonista, la classifica al momento parla di un duo Roma-Juve a contendersi il campionato. Come negli anni d'oro. Una storia che si ripete. Dagli anni '80 in su, fin da quando la grande Roma di Dino Viola si opponeva allo strapotere di Platini e Boniperti, è uno dei più affascinanti duelli che l'Italia pallonara ha vissuto nella sua storia. Una sfida che gli annali rappresentano epica e ricca di casi ed episodi che continuano ancora a far discutere gli storici del calcio. Come non ricordare il gol annullato a Turone nel 1980/81? Quel gol in presunto fuorigioco nella sfida scudetto che rappresenta ancora una ferita nel cuore dei tifosi giallorossi. Quella rete non convalidata cambiò la storia di quel campionato, vinto poi dalla Juve con due punti di vantaggio sulla Roma, esasperando anche la polemica tra Viola e Boniperti che si protrasse nel tempo. Lo scudetto romanista arrivò comunque due anni dopo, nel 1982/83, nonostante la vittoria dei bianconeri all'Olimpico per 1-2 (Falcao, Platini, Briò), che rappresenta un neo nella cavalcata di Falcao e compagni verso il secondo scudetto nella storia della Roma.

Oggi la Roma non lo dice, anche ieri il dg Baldissoni ha glissato parlando di una Roma «che deve dimostrare, come farà, di saper vincere in ogni

partita contro ogni avversario». E se le polemiche con gli arbitri stuzzicavano tanto Dino Viola, quanto, soprattutto, il successore più vincente, Franco Sensi, oggi la grande differenza rispetto alle mitiche sfide anni '80/'90 sono in una Roma che non soffre più la sindrome di accerchiamento: «Se pensassimo che gli arbitri condizionano le partite - dice ancora Baldissoni - allora non dovremmo proprio scendere in campo. Gli errori ci stanno e fanno parte del gioco». Anche se la classifica, senza errori degli arbitri, vedrebbe la Roma con almeno 6 punti in più rispetto alle concorrenti. Ma questa nuova creatura americana pretende di essere più forte di tutto, anche della sua stessa storia. Magari proprio perché, come avrebbe detto Viola, i forti non piangono mai. Al contrario, chi si sente accerchiata, da Calciopoli in poi, è proprio la squadra bianconera, dalle lotte di Andrea Agnelli con l'odiata Inter per lo scudetto vinto da Moratti a tavolino, fino ai giorni d'oggi, con Conte che si ribella e anche domenica dice: «Abbiamo fatto una grande gara, peccato che si parli sempre di arbitri». In effetti, la Juve vista con i partenopei poteva vincere anche senza aiuti. Sta di fatto che, oggi come ieri, è ancora la Roma ad alzare la voce sullo strapotere juventino, a tenere botta e lasciare aperto un campionato che a questo punto vedrebbe le zebre di nuovo in fuga, come negli ultimi due anni. Come nel 1986, quando con la Juve di Trapattoni che sembra schiacciare il campionato, i giallorossi iniziarono una lenta ascesa che li porta a tu per tu con la Signora. È la Roma di Eriksson, che il 16 marzo 1986 si illude con un roboante 3-0 (Graziani, Pruzzo, Cerezo) sui rivali torinesi, per poi vedersi sfuggire il tricolore alla penultima di campionato nella famosa debacle Roma-Lecce, finita 2-3 nei pianti generali dell'Olimpico. Dopo gli anni bui, nel 2001 torna a valere tantissimo la classica al Delle Alpi, con la Roma prima di Fabio Capello, che fa visita alla Juve seconda di Carlo Ancelotti. Finisce 2-2 (gol di Nakata e Montella, che rispondono al doppio vantaggio firmato Del Piero e Zidane), lasciando invariato a +5 il vantaggio dei giallorossi in classifica, che poi vinceranno lo scudetto.

Quest'anno il calendario sembrava aver previsto tutto, con Juventus-Roma che si giocherà alla penultima di campionato, con l'andata il 6 gennaio a Torino nel giorno della Befana e il ritorno l'11 maggio all'Olimpico. Saranno sfide decisive? A ben guardare la Juve domenica, molto dipenderà piuttosto da come ci arriverà la squadra di Garcia, che avrà pure rallentato ma conserva pur sempre un trend (10 vittorie e due pareggi in 12 sfide) da tricolore. Si dice sempre che sognare è gratis, ma la storia spesso ha preso scelte diverse.



Adem Ljajic si dispera per i gol mancati FOTO REUTERS

Conte: abbiamo giocato alla grande, il gol in fuorigioco? È un fatto che sminuisce una squadra che ha vinto in modo straordinario

Garcia: stiamo giocando bene, e così sono sicuro che vinceremo ancora. E la prossima partita saremo ancora primi in classifica...

La Sampdoria saluta Rossi e aspetta Mihajlovic

La decisione è presa ma non è facile contrattualizzare il ct della Serbia. Intanto potrebbe provarci Chiesa, che allena la Primavera

GIANNI PAVESE
GENOVA

L'AVVENTURA DI DELIORROSSI ALLA GUIDA DELLA SAMPDORIA È AL CAPOLINEA. La sconfitta di Firenze è stata l'ultima partita della sua gestione. Dopo un avvio difficile, i liguri sembravano aver trovato un equilibrio ma la sconfitta interna con il Sassuolo, un rocambolesco 3-4, ha fatto ripiombare la squadra in fondo alla classifica e in fondo alla credibilità: 2 vittorie - con Livorno e Atalanta - 3 pareggi e 7 sconfitte, appena 13 le reti fatte, 22 quelle subite. Questo è il cammino zoppo della Sampdoria.

Il presidente Garrone, l'ad Sagramola e il ds Osti ieri si sono riuniti e hanno scelto il sostituto, ma ci vorrà un po' di tempo. È Sinisa Mihajlovic,



Sinisa Mihajlovic, ct della Serbia FOTO AP

già giocatore della Sampdoria per 3 stagioni, fra il 1995 e il 1998, e curiosamente sparito dall'Italia dopo essere stato avvicinato proprio da Delio Rossi alla guida della Fiorentina. La trattativa però non è semplice. Sinisa è il ct della Serbia con la quale ha un accordo fino agli Europei del 2016. Ieri ha convocato una conferenza stampa per dire di attendere una risposta dalla federazione per liberarsi. Ma prima di chiederlo ufficialmente, vuole avere rassicurazioni sul contratto che la Samp è in grado di proporgli. E non deve essere inferiore come durata: o al meno deve arrivare al giugno del 2015. La Sampdoria ci sta pensando perché ha già a libro paga Ferrara e Delio Rossi. Attualmente il tecnico è a Belgrado, venerdì la Serbia giocherà a Dubai con la Russia e poi il 19 a Belgrado con una selezione di giornalisti serbi: comunque vada, il tecnico sarebbe disponibile da quella data, non prima. Ma la sosta può aiutare la Samp ad aspettare, e intanto prende quota l'idea di fare un po' di strada con il tecnico della squadra Primavera, altra vecchia gloria doriana: Enrico Chiesa. Potrebbe gestire la squadra per un paio di settimane, fino a che la trattativa con Miha non si chiude. O potrebbe provare a farcela da solo, per quel che resta della stagione.

L'unica alternativa concreta per la panchina

della Samp rimane, al momento, quella di Zeman. Apprezzato dal trio Osti, Sagramola, Pavone (suo ex ds ai tempi del Foggia dei miracoli), il boemo è disposto a prendere la Samp in corsa, convinto che nell'ampia rosa (più di 30 giocatori) ci siano quelli adatti al suo 4-3-3. Anche in questo caso però Zeman è ancora sotto contratto con la Roma fino a fine anno. Il club giallorosso lo dovrebbe liberare (ma questo dovrebbe avvenire senza alcun problema) e la Samp a quel punto dovrebbe fare un sacrificio e garantire a Zeman il resto del lauto ingaggio che ancora il boemo deve percepire fino a giugno. Il tecnico boemo però si legherebbe come sua abitudine fino a fine stagione per poi riparlare con i dirigenti in base ai risultati ottenuti. La soluzione che porta a Zeman sarebbe quella in gradi di creare l'entusiasmo che si spera virtuoso per trovare la salvezza.

Altri due nomi circolano ma senza grandi chance: c'è la soluzione di Franco Colomba, esperto di subentri, e quella più "moderna" di Eugenio Corini, rimasto a spasso dopo la splendida stagione al Chievo. In molti lo hanno cercato, ma Corini è sembrato aspettare l'occasione giusta. Bisogna vedere se questa Sampdoria, così malmessa come organico, approssimativa in tutti i reparti, sia davvero il treno da prendere.